



RASSEGNA STAMPA

Da vicino nessuno è normale

6 giugno – 20 luglio 2019

ex O.P. Paolo Pini

Ex Paolo Pini Al via oggi la kermesse di teatro e danza «Da vicino nessuno è normale»

A Olinda va in scena la cronaca

Fra gli ospiti della rassegna Paolo Nori e Marco Baliani

In pillole

Festival «Olinda» all'Ex Paolo Pini



Dove
Via Ippocrate
45, Affori



Quando
Da oggi
al 20 luglio



Quanto
Ingr. 15 euro

Le tre novità importanti della 23ma edizione del Festival «Da vicino nessuno è normale» sono (a detta di Thomas Emmenegger, anima di Olinda insieme a Rosita Volani) una serie di nuove collaborazioni (con Casa della Memoria, Goethe Institut, Istituto Ferruccio Parri), un contributo Cariplo che permetterà di ristrutturare il Teatro La Cucina e soprattutto che al ristorante Jodok dell'Ex Pini, si mangerà anche la pizza, preparata dai bravissimi pizzaioli di Fiore, il ristorante «gemello» di Lecco. Già questo approccio racconta l'importanza che Olinda dà alle relazioni: con le persone, con le realtà produttive, con la città e il territorio. E il festival è solo la punta dell'iceberg di un'attività che si sviluppa nell'arco di tutto l'anno con residenze artistiche, laboratori e workshop, come la decennale collaborazione con il Teatro



delle Albe per la «non-scuola», laboratorio per adolescenti con esito pubblico il 2 e 3 luglio. In nome di queste nuove collaborazioni, la rassegna si apre domani sera alla Casa della Memoria (via Confalonieri 14, ore 18.30), dove verrà presentato il libro di Alexander Kluge, «L'incursione aerea su Halberstadt dell'8 aprì-

Sperimentale
La compagnia fiorentina Sotterraneo presenta da «Olinda» il testo «Overload» dedicato all'ecologia dell'attenzione

le 1945», con l'autore in collegamento Skype. Il primo spettacolo a farsi largo nel cartellone è «Non non non non non abbastanza ossigeno» (11 giugno), scritto da Caryl Churchill, scritto nel 1971 e messo in scena da Giordana Pi, che racconta di una Londra del futuro (è ambientato nel 2010), in cui si vive in

monolocali, immersi nell'inquinamento, dove manca l'ossigeno che solo chi ha i mezzi può comprare. Gradito ritorno è, il 15 giugno, il «Rave Foster Wallace», una maratona-happening, dedicata allo scrittore statunitense e al suo romanzo kolossal «Infinite Jest», a cura di Stefano Bartezzaghi e della compagnia ra-

vennate Fanny & Alexander, che invaderà tutti gli spazi dell'Ex Pini da mezzogiorno a mezzanotte. Fitto di bei nomi il programma. In rapida sequenza ecco il disegno live di Stefano Ricci per raccontare i campi profughi tra Libano e Siria («Quello che ho visto»); Giovanni Franzoni e Valentina Picello in «Alla luce» del drammaturgo tedesco Marius von Mayenburg, Chiara Lagani («I libri di Oz»), Mimmo Sorrentino e le detenute del Carcere di Vigevano («Quesalid»), Marion D'Amburgo («Io sono qui»), Marco Baliani («Una notte sbagliata» in cui l'autore e interprete si dedica a un testo in loop da lui definito «post narrazione»), Milena Costanzo («Miserabili»), Paolo Nori che legge al Cimitero Monumentale «La morte di Ivan I'li» di Tolstoj, Sotterraneo («Overload») e Cuocolo-Bosetti in metropolitana, per pochi spettatori in cuffia, con «Underground». Per la danza ricordiamo le presenze di Sosta Palmizi («Do animals go to heaven?»), Abbondanza/Bertoni («Erectus») e Balletto Civile/Michela Lucenti («Concerto fisico»). Gran finale, il 20 luglio, con Camilla Barbarito e il suo omaggio al compositore Nino Rota.

Claudia Cannella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL TEATRALE NELL'EX OSPEDALE PSICHIATRICO PAOLO PINI FINO A LUGLIO

Perché in fondo "Da vicino nessuno è normale"

di DIEGO VINCENTI

- MILANO -

C'È UN LUOGO che rappresenta più di altri lo spirito di Milano. Non è in centro. E non è nemmeno fra i grattacieli. Si è fatto strada in periferia. Ed è qui che ora s'intracciano accoglienza, talento, politica culturale. Oltre alla scelta radicale di incentrare ogni propria attività sulla relazione. Sullo scambio umano. Insomma, è un luogo da scoprire il Paolo Pini dell'associazione Olinda, ex-Ospedale Psichiatrico dove il disagio si è trasformato in bellezza. Attaccato ad Affori FN (sulla gialla), è aperto 365 giorni all'anno. O quasi. Ma a giugno si mette in mostra con «Da vicino nessuno è normale», il festival diretto da Rosita Volani, quest'anno alla XXIII edizione. Approccio multidisciplinare. Pur con il teatro cuore degli appuntamenti presentati ieri in Comune e in programma dal 6 giugno al 20 luglio. «Il Paolo Pini abita da

tempo la città - ha sottolineato l'assessore alla Cultura Filippo Del Corno - e lo fa con un'offerta di straordinaria qualità, dove i momenti produttivi si uniscono alla creazione di nuovi progetti.

IL FESTIVAL rappresenta al meglio questo essere laboratorio di idee, con iniziative che possiedono un carattere di impresa. Sia nel senso d'impresa eroica, come il riproporre la maratona dedicata a "Infinite Jest" di David Foster Wallace. Ma anche in termini socio-economici, grazie a interessanti modelli di sostenibilità della produzione culturale». In questa direzione andrà la ristrutturazione del TeatroLaCucina: nuovi spazi dedicati alle residenze, anche drammaturgiche. Fra le nuove collaborazioni si fa invece notare quella con la Casa della Memoria che ospiterà il primo (prestigioso) appuntamento, ovvero la lettura di Elio De Capitani e Cristina Crippa de "L'incursione aerea su Halberstadt

dell'8 aprile 1945" di Alexander Kluge, che sarà in collegamento dal vivo. Autore grandissimo. Dal 7 al 9 si torna invece in via Ippocrate per "All you need is pop" la grande festa annuale di Radio Popolare. Poi si comincia a fare sul serio. Arrivano infatti "Non non non non non abbastanza ossigeno" di Giorgina Pi, nuovo lavoro dell'Angelo Mai dedicato a Caryl Churchill, e il già citato "Rave Foster Wallace" di sabato 15 giugno firmato da Stefano Bartezzaghi e i Fanny & Alexander. Volete perdervi l'occasione di conoscere Joelle Van Dyne, alias Madame Psychosis? Da segnarsi in agenda anche il passaggio milanese dei Sotterraneo con il fortunato "Overload", il 12 e il 13 luglio. E poi ancora fra i tanti ospiti Stefano Ricci, Paolo Nori, Chiara Lagani, la performing arts negli spazi cittadini (Cimitero Monumentale e Metropolitana), Mimmo Sorrentino, Baliani, la «Non-scuola» delle Albe, Milena Costanzo e Michela Lucenti.



teatro
danza



Claudio Cirri veste i panni di David Foster Wallace in «Overload»

la nostra top 6

FESTIVAL MULTIDISCIPLINARE

NORMALE A CHI?

di Claudia Cannella

1. È l'appuntamento più atteso dell'estate teatrale milanese. Anche se è «solo» la punta dell'iceberg di un'attività che si dipana nell'arco di tutto l'anno. Parliamo di «Da vicino nessuno è normale», il festival organizzato da Olinda all'Ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, giunto alla sua 23° edizione. In questo luogo, un tempo orribile e oggi magico, si susseguono tra giugno e luglio una ventina di appuntamenti. Dopo la presentazione del libro di Alexander Kluge, «L'incursione aerea su Halberstadt dell'8 aprile 1945» alla Casa della Memoria (6 giugno, ore 18.30) e la festa di Radio Popolare «All you need is pop» (dal 7 al 9 giugno), il primo spettacolo ad andare in scena è «Non non non non non abbastanza ossigeno» (11 giugno), radiodramma di Caryl Churchill del 1971, messo in scena da Giorgina Pi, che rac-

conta di una Londra del futuro, in cui si vive in monocali, immersi nell'inquinamento. Ma la giornata più attesa è sicuramente quella del 15 giugno, in cui verrà riproposto «Rave Foster Wallace», una maratona-happening, a cura di Stefano Bartezzaghi e Fanny & Alexander, dedicata allo scrittore statunitense e al suo «Infinite Jest». Tra gli artisti ospiti delle serate successive ricordiamo Giovanni Franzoni e Valentina Picello, Sosta Palmizi, Mimmo Sorrentino, Marion D'Amburgo, Marco Baliani, Milena Costanzo, Alessandro Berti, Paolo Nori, Abbondanza/Bertoni, Sotterraneo con il loro «Over-

load», Cuocolo-Bosetti, Balletto Civile e Camilla Barbarito.

♥ **Da vicino nessuno è normale** Teatro La Cucina. Via Ippocrate 45. Tel. 02.66.200.646

Quando Dal 6 giugno al 20 luglio. Ore 21.45

Prezzi 15/12 euro

Cos'è

Un festival di teatro, danza e musica

Scelto perché

È ormai un punto di riferimento cittadino, un laboratorio di idee che ha saputo costruire relazioni virtuose con il territorio



TEATRO

20 TUTTOMILANO

IL FESTIVAL

ALL'EX PINI IL BALLO DELL'UTOPIA

DA VICINO NESSUNO È NORMALE"
CON FANNY & ALEXANDER, MARCO
BALIANI, ABBONDANZA/BERTONI
E MOLTI ALTRI. TRA RITORNI E NOVITÀ

di SARA CHIAPPORI

Se fosse solo un festival, sarebbe già comunque abbastanza. Il fatto è che "Da vicino nessuno è normale" non è solo un festival, è il risultato di un laboratorio permanente che tiene insieme arte, teatro, riqualificazione urbana, inclusione sociale, avanguardia culturale. È così che un ex ospedale psichiatrico alla periferia di una città può diventare palcoscenico, spazio per residenze artistiche, ostello, ristorante (da questo anche pizzeria artigianale, da provare), orto condiviso, mescolando creatività, utopia e impresa. Un luogo aperto al quartiere e alla città. Al via dunque l'edizione numero ventitré di "Da vicino nessuno è normale" che comincia il 6 giugno con un'incursione alla Casa della Memoria per l'incontro dedicato allo scrittore e regista tedesco Alexander Kluge (in collegamento via Skype) con Wlodek Goldkorn, Simone Costagli, Maurizio Guerri, Paola Quadrelli, Anna Richat e le letture di Elio De Capitani e Cristina Crippa. Dopo "All you need is pop", la festa di Radio Popolare che colonizza gli spazi dell'ex Pini dal 7 al 9 giugno, si continua fino al 20 luglio tra novità e ritorni. Dopo il successo dell'anno scorso, il 15 arriva la nuova edizione di *Rave Foster Wallace*, happening di 12 ore a cura di Fanny & Alexander e Stefano Bartezzaghi fuori e



Dall'alto, *Overload* di Teatro Sotterraneo; *Do animals go to heaven?* di Olimpia Fortuni; sotto, Lucia Calamaro

dentro *Infinite Jest*. E sempre nel segno di DFW, ecco anche *Overload* di Teatro Sotterraneo, Premio Ubu 2018 come miglior spettacolo. Con Cuocolo/Bosetti e il loro *Underground* si viaggia in metropolitana, con Paolo Nori si riscopre il Tolstoj di *La morte di Ivan I'lic* tra le tombe del Monumentale, con Alessandro Berti e *Black Dick* si parla di colonialismo attraverso lo stereotipo del maschio nero, con Marco Baliani autore e protagonista di *Una notte sbagliata*, si attraversa l'oscurità del caso. Spazio alla danza con *Do animals go to heaven?* di Olimpia Fortuni, *Erectus* di Abbondanza/Bertoni e con l'assolo di Michela Lucenti *Concerto fisico*. Gran finale, il 20 luglio, con il concerto performance di Camilla Barbarito in omaggio a Nino Rota, *A zozzo per la dolce vita*. ♦

DOVE

Ex Paolo Pini, via Ippocrate 45,
dal 6 giugno al 20 luglio. Biglietti
15/10 euro. Tel. 02.66200646

Happening All'ex Paolo Pini va in scena un gioco corale dedicato allo scrittore americano

Dentro le pagine di Foster Wallace

Una maratona di 12 ore per vivere «Infinite Jest» suo romanzo-capolavoro

«Al posto di raccontare il romanzo abbiamo deciso di farlo attraversare dal pubblico, una lettura incarnata dove i luoghi citati nel libro si sovrappongono a quelli dell'ex Paolo Pini». Chiara Lagani e Luigi De Angelis (fondatori della compagnia Fanny & Alexander) presentano «Rave Foster Wallace», la maratona di dodici ore dedicata a «Infinite Jest», il capolavoro di David Foster Wallace. Un grande happening situazionista per vivere il romanzo in forma di gioco o meglio di misterioso e insolubile enigma. Uno degli eventi tra i più attesi del cartellone «Da vicino nessuno è normale» di Olinda. A idearlo Rosita Volani in collaborazione con Stefano Baruzzaghi. «Qui il pubblico è parte integrante dell'opera» dice subito Chiara Lagani. «Lo spettatore è dotato di mappa e orari per ogni evento, può costruire dunque il proprio percorso decidendo dove dirigere la sua curiosità». Per chi decide di partecipare fin dall'inizio al labirinto narrativo (da mezzogiorno a mezzanotte) l'appuntamento è oggi alle ore 12 al ristorante Jodok dell'ex Pini: è qui dove nei panni dello stesso Wallace, Claudio Cirri «Caronte» della situazione, illustra le regole del gioco: un viaggio corale a partecipazione allargata che coinvolge una ventina di artisti, attori, studiosi, traduttori e pensatori

In pillole

«Rave Foster Wallace»



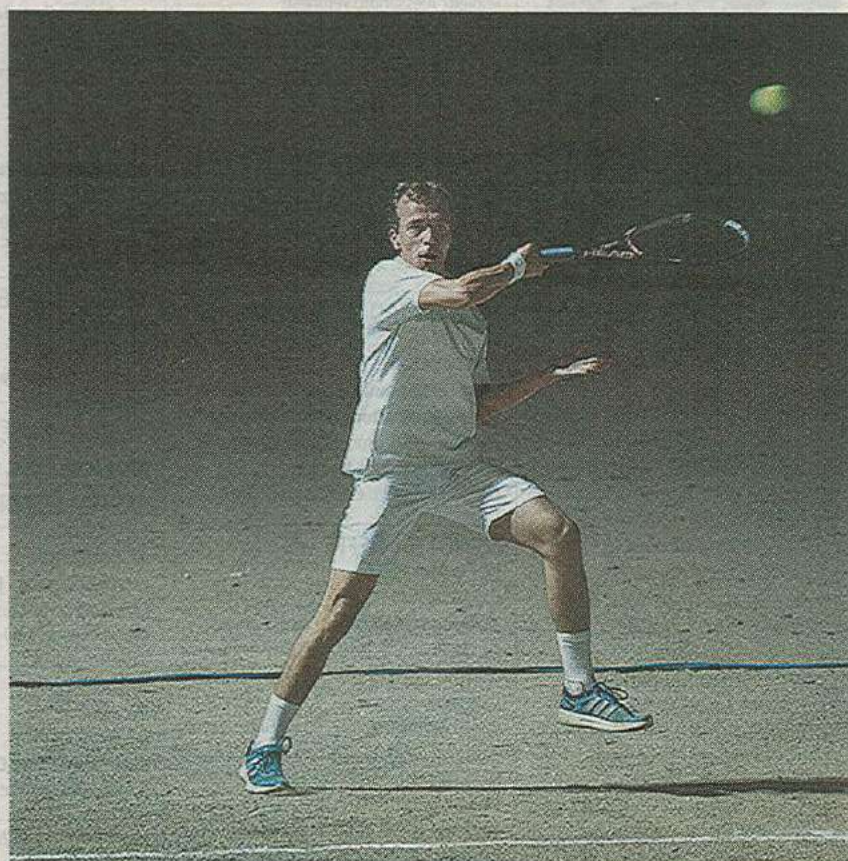
Dove
Ex Paolo Pini
via Ippocrate 45



Quando
Oggi dalle ore
12 alle 24



Quanto
Ingresso € 20



Come nel libro Lorenzo Gleijeses nei panni di Schtitt che si allena nei campi della Enfield Tennis Academy

disseminati nei luoghi più sconosciuti del Parco, dalle celle frigorifere alla cripta, dal campo di calcio ai labirintici sotterranei del teatro LaCucina, angoli nascosti che lo spettatore raggiunge guidato dagli attori su un enigmatico appuntamento.

«Gli affezionati lettori di Wallace potranno vedere le proiezioni dei personaggi in una dimensione collettiva e inedita», anticipa l'attrice. «Nel teatro si assiste all'esilarante seduta degli Alcolisti Anonimi, mentre nei suoi sotterranei si trovano i tossicodipendenti; chi vuole può visitare anche gli uffici dell'Università dell'Arizona (l'ostello di Olinda) e la Ennet House, l'istituto per la disintossicazione dove si tengono i colloqui clinici dei degenti e poi assistere agli allenamenti di Schtitt (Lorenzo Gleijeses) nei campi da tennis della Enfield Tennis Academy. A dar voce invece alla crisi d'astinenza più esilarante di tutti i tempi, quella dell'Erdedy, ci sarà Massimo Conti».

Lungo il percorso, inoltre, seguendo la segnaletica del labirinto e dei suoi insolubili enigmi, anche piccole e straniante conferenze non canoniche tra cui quella di Vera Gheno sugli algoritmi e le inquietudini della grammatica prescrittiva di Avril Incandenza, e di Thomas Emmenegger sui farmaci e la depressione. Infine per chi desidera un momento di pausa, al Ristorante Jodok ottimi pranzi e cene, il menù ovviamente è wallaciano doc.

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO IN SCENA

PER LA RASSEGNA "DA VICINO NESSUNO È NORMALE" ALL'EX PINI

Dalle 12 a mezzanotte il romanzo diventa "rave"

Una maratona ispirata a "Infinite Jest" di David F. Wallace

MICHELE WEISS

All'ex Paolo Pini va in scena lo spettacolo più bizzarro della stagione. L'anno scorso ha coinciso con la chiusura del festival ma, visto il successo, lo spettacolo della rassegna "Da vicino nessuno è normale" torna nel 2019 arricchito e in apertura di kermesse.

Parliamo del "Rave Foster Wallace", happening dedicato al grande romanziere David Foster Wallace a cura di Stefano Bartezzaghi e Fanny & Alexander, inquieta compagnia avvezza alle contaminazioni. E di sperimentale questa



Il parco dell'ex Paolo Pini sede di "Da vicino nessuno è normale"

proposta ha tutto, essendo una maratona di 12 ore (da mezzogiorno a mezzanotte) in cui gli strambi personaggi del suo romanzo più noto, *Infinite Jest*, si materializzano nel labirinto narrativo dell'ex Paolo Pini, il vecchio manicomio di Milano.

Il romanzo, denso ed enigmatico, è il manifesto della letteratura postmoderna, e per questo si presta a manipolazioni sceniche anche ardite. Nel corso dello spettacolo, che è un format multimediale con video e audio, verranno allestite le scene cult del libro, che ricalca in parte la turbolenta vita dell'autore, ex promessa del tennis trasformata in uno degli scrittori più acuti e dolenti del Novecento americano.

Nell'occasione, il Pini sarà visitabile in modo inedito, compresi i suoi labirintici sotterranei, le celle frigorifere, gli orti comunitari e la cripta: angoli finora segreti che lo spettatore potrà raggiungere con una mappa, guidato dagli attori. Ex Ospedale Paolo Pini, via Ippocrate 45, oggi dalle 12 alle 24, 20 euro —

**EX PAOLO PINI**

PENELOPE NON ABITA PIÙ QUI

AL FESTIVAL "DA VICINO NESSUNO È NORMALE" LA STORIA DI UNA DONNA CONDANNATA AD UN'ATTESA SENZA FINE: È **IO SONO QUI** DI MARION D'AMBURGO. DIRETTAMENTE DAI MAGAZZINI CRIMINALI

di **SARA CHIAPPORI****DOVE E QUANDO**

Ex Paolo Pini
via Ippocrate 45, dal 28 al 30
giugno.
Biglietti 15/12 euro
Tel. 02.66200646.

Duomo sono dieci fermata di metropolitana, linea gialla. In un quarto d'ora ci si arriva, fermata Affori FN, poche centinaia di metri a piedi e siamo all'ex Paolo Pini, un tempo manicomio simbolo della peggiore delle segregazioni, oggi, grazie al lavoro di Olinda, uno dei posti più belli e meno allineati di Milano. Ci sono un teatro, un ristorante, lo Jodok, che da quest'anno sforna anche squisite pizze artigianali, un ostello. Per non parlare del grande parco, con i suoi sentieri che si perdono tra i tigli e il Giardino degli Aromi dove la gente del quartiere si prende cura di orti biologici e condivisi tra galline che scorrazzano. Insomma, da quelle parti si sta un gran bene. Gli amanti del teatro poi hanno una ragione in più. D'estate a tenere banco è il festival "Da vicino nessuno è normale" che chiama a raccolta il meglio della scena contemporanea italiana. Due gli spettacoli in programma questa settimana. Il 28 giugno è attesa Marion D'Amburgo, negli anni Settanta fondatrice con Federico Tiezzi e Sandro Lombardi dei Magazzini Criminali, leggendario gruppo della post avanguardia, oggi impegnata in percorsi di raffinata ricerca performativa. Come dimostra lo spettacolo *Io sono qui*, di cui è autrice e regista con Franco Rossi e interprete con Alessandro Conti e Flavia Bucci. Al centro la figura di una donna condannata a un'attesa senza fine, una Penelope esausta che ha smesso di disfare la sua tela



L'attrice
Marion D'Amburgo
(Loriana Nappini)
in scena

aspettando un uomo che è tornato ma sta già meditando di ripartire. Una performance itinerante per gli spazi del Pini, da ascoltare in cuffia seguendo un flusso sonoro che si fa flusso di pensiero e di emozione. Il 29 e 30 giugno tocca a Marco Baliani, padre nobile del teatro di narrazione qui impegnato nel monologo *Una notte sbagliata*. Il protagonista si chiama Tano, un uomo qualunque con un cane da portare fuori per la consueta passeggiata serale. Ma quella notte, che sembra uguale a tutte le altre, nell'aria c'è qualcosa di strano, quasi minaccioso: è l'imprevisto che si annida nell'abitudine, l'assurdo nascosto nella routine pronto a balzare fuori e cambiare la vita di Tano mentre si aggira tra i casermoni di una periferia. ♦

Ex Paolo Pini Marco Baliani autore e interprete di «Una notte sbagliata»

Com'è banale l'ultra violenza

«Fragilità e casualità spiegano solo in parte certi meccanismi»

In pillole

«Una notte sbagliata» di Marco Baliani



Dove

Ex Ospedale Paolo Pini, via Ippocrate 45



Quando

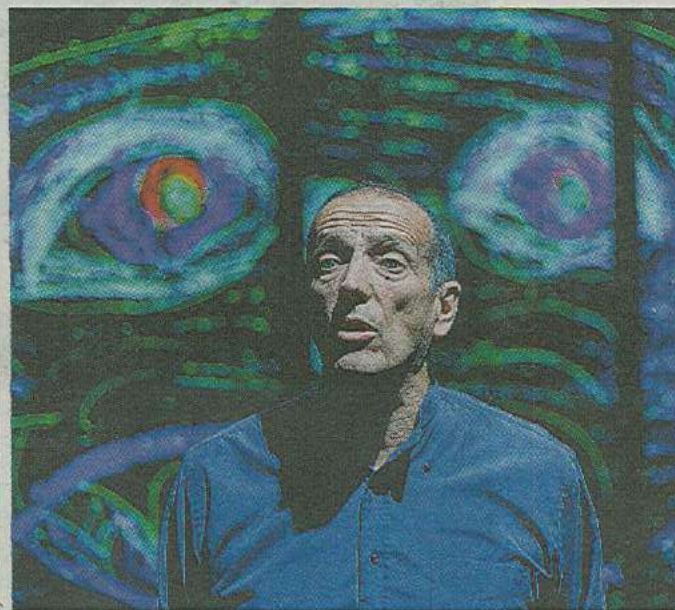
Sabato e dom. ore 20.45



Quanto

Biglietti 15/12 euro

«In questo spettacolo porto in scena il corpo di un essere umano già fragile, corpo che in quella notte che, solo dopo, chiameremo sbagliata, diventa una vittima su cui accanirsi. Entrare e uscire dalle teste e dai corpi dei protagonisti notturni della vicenda, compreso un cane, è stata la mia "gimkana" attoriale, obbligandomi a continui cambi percettivi e linguistici, dentro una rete di rimandi sonori e visivi». Così Marco Baliani, uno dei massimi riferimenti del teatro di narrazione, descrive la «temperatura emotiva» del suo nuovo spettacolo, «Una notte sbagliata», prodotto da Marche Teatro e fresco di debutto al Napoli Teatro Festival Italia, in scena all'Ex Pini sabato e domenica, nell'ambito del festival «Da vicino nessuno è normale». L'uomo fragile, di cui fa cenno, si chiama Tano, è psicologicamente disturbato e abita in un casermone di un quartiere della periferia metro-



Narratore Marco Baliani è solo in scena, diretto da Maria Maglietta

politana. Sotto casa un parco, dove una sera come tante porta il suo cane a fare un giro, nonostante un oscuro presentimento. Si troverà nel posto sbagliato al momento sbagliato, vittima di una violenza assurda e imponderabile da parte di un paio di pattuglie di poliziotti, che si accaniscono contro di lui perché il suo cane, abbaiando,

ha forse messo in fuga un extracomunitario a cui stavano dando la caccia. La banalità e la gratuità della violenza, che fa correre il pensiero al caso Cucchi, ma va oltre, addentrandosi nei meandri della patologia mentale.

A Baliani non interessa tanto il fatto di cronaca, quanto «riflettere su quel meccanismo

che va al di là della casualità della sfortuna, e chiedersi come mai gli esseri umani arrivano a essere così terribilmente persecutori rispetto a qualcuno che è inerme. Ho la sensazione che ci sia un progressivo impoverimento della sacralità della vita. Vediamo tutta una serie di integralismi e fondamentalismi che avevamo pensato sepolti per sempre, come se in tutto il mondo occidentale ci fosse il desiderio irrefrenabile di accanirsi contro un capro espiatorio che deve essere un diverso, che sia straniero, nero, ebreo o omosessuale». Solo in scena, diretto da Maria Maglietta e coadiuvato dalla partitura sonora ideata da Mirto Baliani e dalle scene videoproiettate di Lucio Diana, che riproducono i disegni angoscianti di Tano, Marco Baliani va oltre la consueta linearità del teatro di narrazione per approdare a un linguaggio frantumato senza nessi temporali obbligati, dove il corpo si metamorfizza a mano a mano che l'azione prosegue, con gesti che richiamano le esperienze della body art degli anni Settanta.

Claudia Cannella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Baliani "Quella zona oscura dove si scatena la violenza"

di Sara Chiappori

Una notte qualunque che diventa *Una notte sbagliata*. Così si intitola il nuovo spettacolo di Marco Baliani, in arrivo stasera e domani all'ex Paolo Pini per il festival "Da vicino nessuno è normale". Più che un monologo, un assolo su partitura polifonica di voci (Baliani entra ed esce dai personaggi della storia, compreso un cane), ritmi (musiche di Mirto Baliani) e immagini (video di Lucio Diana) orchestrati dalla regia di Maria Maglietta.

Baliani, cominciamo dalla trama.

«In due parole, potrei dire che è la storia di un pestaggio notturno che ha come vittima una persona fragile, un disturbato, un diverso. Si chiama Tano, una sera esce per portare fuori il cane e fa l'incontro sbagliato, due poliziotti frustrati, incazzati, stanchi. È l'accumularsi di una serie di circostanze, l'assurdo della vita come diceva Camus, che fa precipitare gli eventi».

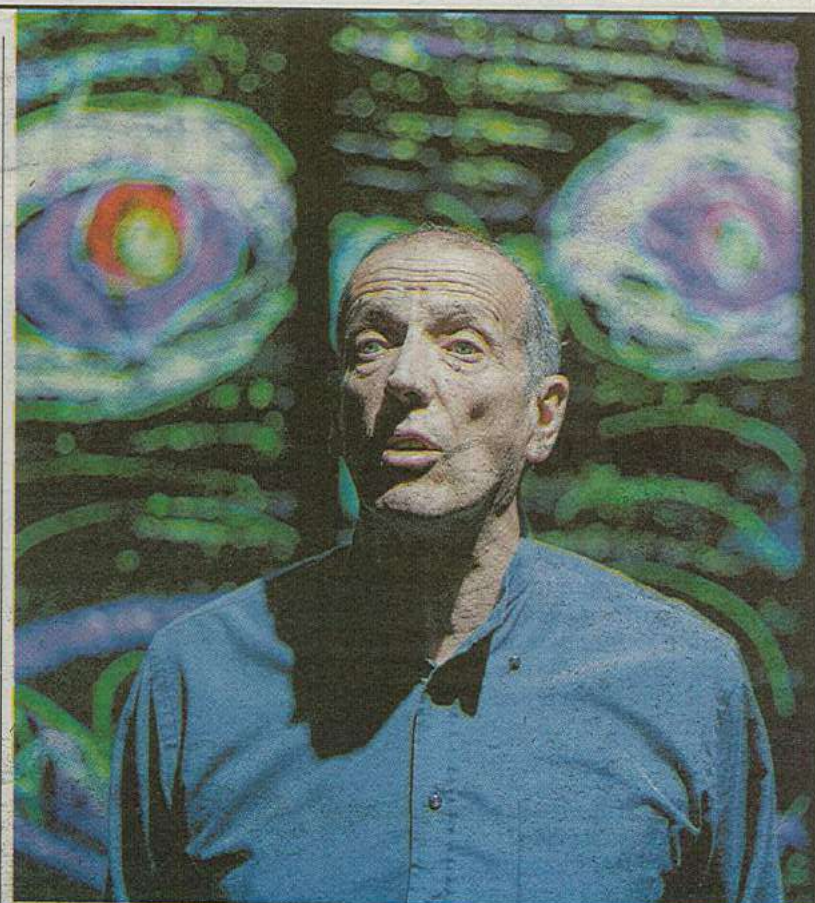
Che cosa le interessava raccontare?

«Più che raccontare, mi interessa ragionare intorno a quella zona

oscura dove si scatena la violenza. Non voglio fare la cronaca di uno dei tanti episodi di accanimento contro la diversità, voglio mettere un dito dentro le pieghe nascoste della psiche, delle pulsioni, di ciò che non si può dire. Mi sembra di vivere in un tempo in cui la sacralità del vivente, la sua inviolabilità biologica si è incrinata. Forse quando da cittadini siamo diventati consumatori qualcosa di quella inviolabilità si è dissolta. I corpi sono diventati merce: devono rispondere agli stessi requisiti di efficienza e di splendore delle altre merci, altrimenti entrano nella categoria dei perdenti, degli scarti».

In scena interpreta tutti i personaggi.

«Sì. Tano, naturalmente, ma anche la madre, la sorella, i poliziotti, un giornalista, il cane. Un flusso con cambi improvvisi di registro, di punto di vista e quindi di linguaggio. A un certo punto faccio una quasi conferenza sul concetto di capro espiatorio e arrivo alla fine raccontando un fatto personale, un episodio



▲ Dove e quando
Ex Paolo Pini, via Ippocrate 45, oggi e domani, ore 21,45. Biglietti 15 euro. Telefono 02.66200646

autobiografico che diventa parte del tutto. È una sorta di arazzo psichico che continua a spostare il focus della vicenda come se l'oralità non riuscisse più a seguire un andamento lineare ma si frantumasse. È quello che chiamo teatro di post narrazione».

Interessante che proprio lei,

padre nobile e maestro del teatro di narrazione, sia approdato alla post narrazione.

«La narrazione, almeno per come la intendo io, deve essere epica. Qualcuno che racconta una storia e a cui viene riconosciuta l'autorevolezza per poterla narrare. Ci sono fatti e temi, però, che hanno bisogno di un'altra modalità, rapsodica, direi, in cui l'autore attore si perde errando non più da un inizio a una fine ma dentro un caleidoscopio non pretende di ordinare sensatamente l'assurdo che è la vita. Il teatro non deve spiegare la realtà, deve insidiarla».

— “ —
Non faccio la cronaca di uno dei tanti episodi di accanimento contro il diverso, metto il dito nelle pieghe nascoste della psiche
— ” —

Marco Baliani: vi racconto Una notte sbagliata

di DIEGO VINCENTI

-MILANO-

OLTRE LA narrazione. Ben distanti da qualsiasi ipotesi di teatro civile. Per un monologo polifonico che scava negli angoli bui dell'umano. Torna a Milano Marco Baliani, di nuovo in solitaria per "Una notte sbagliata", oggi e domani al Paolo Pini per il Festival "Da vicino nessuno è normale" di Olinda. Un uomo esce a mezzanotte per portare fuori il cane. Ma qualcosa va storto. E gli cercano l'anima a forza di botte. A trent'anni dal cult "Koolhaus", si fanno i conti con la narrazione. E la si supera. Qui grazie anche al contributo musicale di Mirto Baliani e alla regia di Maria Maglietta.

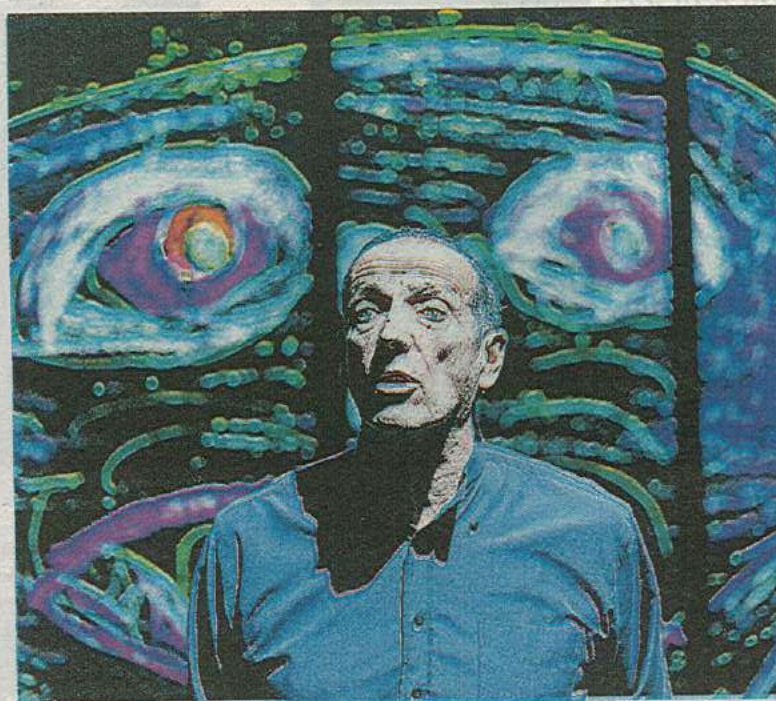
Baliani, cosa succede sul palco?

«Apparentemente è uno di quei casi di cronaca che spesso succedono nel nostro paese: un pestag-

gio, l'accanirsi contro il diverso, un uomo con problemi psichici. Io entro ed esco da tutti quelli che partecipano alla nottata, compreso il cane, in un continuo cambio di prospettiva e di linguaggio, fino ad arrivare a un racconto in prima persona legato a un episodio di quando avevo 17 anni. Per questo parlo di post-narrazione».

Cosa intende?

«Non esiste più il "C'era una volta", qualcuno che possiede l'autorità per raccontare una storia dall'inizio alla fine. E non esistono nemmeno certezze, a partire dalle ragioni che scatenano la brutalità. E invece come se alleggiassero nell'aria un'idea di assurdità che sta per compiersi, come ne "Lo Straniero" di Camus. Quando Meursault ha bevuto troppo e si aggira per la spiaggia con una pistola, arrivando dall'arabo con cui ha litigato. È una rete che si chiude come una trappola».



PROTAGONISTA Marco Baliani al Paolo Pini oggi e domani; in alto a destra Maria Maglietta, regista di "Una notte sbagliata"

Perché tiene a prendere le distanze dal teatro civile?

«Lo considero una deriva della narrazione, che invece dovrebbe concentrarsi sull'epica e non certo mettersi a spiegare il reale. Per quello ci sono già i giornalisti e lo fanno bene. E invece c'è questo bisogno che lo spettatore si senta in-

dignato e appagato nel percepirsi fra i «buoni». Ma io credo invece che il pubblico dovrebbe avere paura».

Come si fa a prendere posizione sul presente?

«Una posizione la prendi sempre. Io a un certo punto accendo tutto e mi rivolgo al pubblico chieden-



do: c'è qualche domanda? E iniziamo così a parlare di capro espiatorio. È l'improvvisa caduta nell'ora di Brecht, il precipitare nel presente».

Che idea si è fatto di questi giorni?

«Assistiamo alla paura dell'uomo occidentale che deve fare i conti con quella modernità capace di cose meravigliose ma anche di disastri. E ora è tardi per porvi rimedio. La crisi è diventata spirituale e per reagire cerchi il capro espiatorio. Lo sono stati gli ebrei, lo sono ora i migranti. Il teatro fortunatamente non lo spiega. Ma ne parla. Portando in scena il conflitto».



INFO

Ex Paolo Pini
via Ippocrate 45
biglietti
15/10 euro
Tel. 02.66200646

EX PAOLO PINI

LE PAURE DEL MASCHIO BIANCO

PER IL FESTIVAL "DA VICINO NESSUNO È NORMALE" ARRIVA **BLACK DICK** SCRITTO E INTERPRETATO DA ALESSANDRO BERTI
A METÀ STRADA TRA STAND UP COMEDY, PORNO E ANTROPOLOGIA, PER SMONTARE UNO AD UNO GLI STEREOTIPI

di SARA CHIAPPORI

È un fantasma appostato nel nostro immaginario. Non c'è niente da fare, basta scavare un pochino oltre la superficie del politically correct, oltre le nuove mode che ne fanno un'icona vincente, rapper o giocatore di basket che sia, per accorgerci che il maschio nero è sempre e ancora lì, piantato come uno spauracchio nelle teste dei maschi bianchi, che lo temono perché più potente e muscoloso, forza bruta e prestazione massima, stupratore seriale e iperdotato secondo il più banale e duro a morire dei luoghi comuni dai tempi della piantagioni di cotone.

Di questo parla, con precisione e ironia, *Black Dick*, lo spettacolo scritto e interpretato da Alessandro Berti, un po' conferenza antropologica e un po' stand up comedy, un po' narrazione sarcastica un po' concerto, per smontare uno a uno gli stereotipi intorno al maschio nero lungo una linea iconografica che idealmente unisce le Black Panthers

alle star dell'hip hop, passando, anzi soffermandosi proprio sul mondo del porno, dove black e anche dick sono molto gettonati. In programma il 6 luglio, è uno degli spettacoli proposti questa settimana dal festival "Da vicino nessuno è normale".

C'è Milena Costanzo che prosegue con le sue interrogazioni teatrali al cospetto della grande letteratura. In questo caso *I miserabili*, che dà il titolo anche al nuovo lavoro (il 5 luglio) dove il romanzo di Victor Hugo è spunto per una riflessione sul prezzo da pagare per sopravvivere quando si nasce dal lato sbagliato della storia. Con Milena Costanzo, in scena ci sono Rossana Gay, Savino Paparella, Francesco Pennacchia. La danza arriva in grande stile con *Erectus*, coreografia di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni per quattro performer spinti a confrontarsi con limiti e possibilità di un corpo che è tante cose ma è prima di tutto il nostro strumento di orientamento nel mondo e la nostra connesio-

ne più prossima all'animale (il 9 e 10).

Tutto questo al Teatro LaCucina dell'ex Paolo Pini, mentre con Paolo Nori il festival

si sposta al Cimitero Monumentale per una sorprendente lettura di *La morte di Ivan Ilic* di Tolstoj, in programma il 7 luglio. ♦

Segnalibro

Paolo Nori al Monumentale declama Tolstoj

di Simone Mosca

Cimitero russo

“Da Vicino nessuno è normale”, la rassegna organizzata da Olinda, invita oggi alle 18 a un’insolita gita funebre al Monumentale. Dove il cicero-
ne d’eccezione sarà Paolo Nori. Lo scrittore interpreterà *La morte di Ivan I’lic* di Lev Tolstoj, classico pubblicato nel 1886 che presenta la morte come luminosa rivelazione, la vita come sequenza di meschine menzogne.

Domenica 7 Luglio 2019 Corriere della Sera

Cimitero Monumentale

Paolo Nori legge Tolstoj, poi visita guidata

«Non è possibile. Non è possibile che la vita sia stata così insensata, così repellente. E se era proprio così repellente e insensata, allora perché morire e morire soffrendo?», si domanda Lev Tolstoj in «La morte di Ivan I’lic». Scritta nel 1886, questa è una delle opere più celebrate dello scrittore russo, influenzata da una crisi spirituale che lo porterà a convertirsi al Cristianesimo. Tema centrale è quello dell’uomo di fronte all’inevitabilità

della morte. Che, però, sembra anche svelare l’enigma della vita. Per chi volesse scoprirla o approfondirla, oggi alle 18 lo scrittore Paolo Nori ne propone una lettura



Reading Paolo Nori e il tema della morte

integrata al Cimitero Monumentale (Piazzale Cimitero Monumentale). Proprio qui, infatti, fa tappa «Da vicino nessuno è normale», rassegna promossa dall’associazione Olinda, di solito in scena all’ex ospedale psichiatrico Paolo Pini.

La lettura è accompagnata anche da una speciale visita guidata: solo su prenotazione al numero 02.66.20.06.46 o via mail olinda@olinda.org.

I. vin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Danza All'ex Paolo Pini va in scena «Erectus» su musiche di Charles Mingus

A proposito dell'uomo preistorico

Sul palco prende forma una «partitura fisica» che fonde note e corpo

In pillole

«Erectus» su coreografie di Abbondanza e Bertoni



Dove
All'ex Paolo Pini, via Ippocrate 45

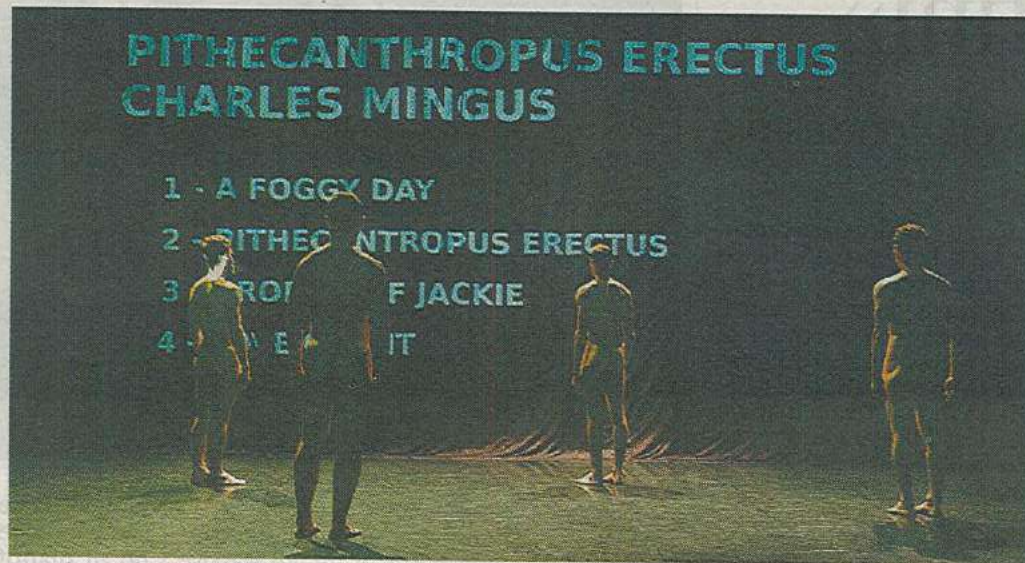


Quando
Stasera e domani, ore 21.45



Quanto
Biglietti € 15

Libero jazz per un libero corpo maschile. Sullo storico album «Pithecanthropus Erectus», con cui il contrabbassista e compositore Charles Mingus tracciò nel 1956 le premesse del «free jazz», la coppia di coreografi Michele Abbondanza e Antonella Bertoni disegna una partitura fisica per il quartetto di danzatori formato da Marco Bissoli, Fabio Caputo, Cristian Cucco e Nicolas Grimaldi Capitello, dialetticamente attivi nel processo creativo. In sintonia con lo spirito di sperimentazione e polistrumentismo che animava Mingus, «Erectus» — ospite della rassegna «Da vicino nessuno è normale», stasera e domani al Teatro La Cucina presso l'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini — ambisce a rompere le convenzioni di posizioni formali, denudando, in senso letterale e



A fior di pelle Un momento di «Erectus». In scena: Marco Bissoli, Fabio Caputo, Cristian Cucco e Nicolas Grimaldi Capitello

metaforico, la pelle degli interpreti.

La radice nera della musica serpeggia, dunque, scompaginando i codici della danza dettati dalla cultura bianca, alla ricerca di una tensione istintiva, dionisiaca, quasi animalesca che abbraccia l'improvvisazione come salvalcondotto evolutivo verso, sostengono gli autori, un «possibile poliformismo del ma-

schio marziano del ventunesimo secolo». Prosegue così il lavoro (avviato da Abbondanza-Bertoni con il caravaggesco e femminile «La Morte e la Fanciulla», su musiche di Franz Schubert, all'interno del progetto «poiesis» che culmina in «Pelleas e Melisande» di Schoenberg) di traduzione stenografica e dettagliata di una partitura musicale in segno scenico, nel ten-

tativo di trasformare in visione la fusione tra musica e corpo. In questo caso, al centro del palcoscenico, c'è il preistorico «pitecantropo» che trova un suo contraltare pittorico nel Rinascimento vivo e verosimile del Masaccio, evocato dal racconto video di corpi trasudanti fatica e animalità.

Valeria Crippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rep

Milano *Spettacoli*



Da piazza
Duomo

Da oggi al 17
luglio, ore
20,30. Biglietti
15 euro. Tel.
0266200646.
Foto, Roberta
Bosetti



LO SPETTACOLO

Lungo il metrò per viaggiare dentro se stessi

di Sara Chiappori

Potreste riconoscerli dalle cuffie blu che indossano. Per il resto, almeno a uno sguardo distratto, niente li distingue dai passeggeri qualunque di una sera qualunque in metropolitana. Loro però, i venti spettatori erranti di Underground, la performance firmata dal duo Cuocolo/Bosetti in programma da stasera al 17 luglio per il festival "Da vicino nessuno è normale", stanno facendo un viaggio molto diverso. Una traversata di Milano cercando di immaginare ciò che sta sopra vedendolo filtrare da sotto. Prospettiva capovolta che prova a riabilitare il basso rispetto all'alto.

L'appuntamento è alle 20,30, sotto la statua di Vittorio Emanuele in piazza Duomo (prenotazione obbligatoria: 0266200646). Dopo di che, muniti di cuffie, si scende, si passano i tornelli confine tra il mondo di sopra e quello di sotto, si parte. Il viaggio dura 90 minuti, come un biglietto della metropolitana. Meglio non svelare il percorso, basti sapere che si toccano tutte e quattro le linee, gialla, rossa, verde e lilla, per poi tornare in Duomo. «Siamo abituati a pensare alla metropolitana in modo semplicemente funzionale, come mezzo di trasporto per andare da un punto all'altro. Oppure associandola all'idea di luogo ostile, rumoroso, affollato. Si tratta di cambiare prospettiva, spostare lo sguardo», dice Renato Cuocolo. Il suo lavoro con Roberta Bosetti, la voce guida di Underground, iniziato vent'anni fa a Melbourne prima che la coppia rientrasse in Italia

per stabilirsi a Vercelli, è una sperimentazione continua di immersione nella realtà per restituirla a un altro grado di intensità. Ecologia teatrale dell'esistente, la chiamano. «Ricicliamo e trasformiamo l'esistente, partiamo dalla nostra vita e da ciò che abbiamo a portata di mano». Spettacoli in case private, negli edifici pubblici, nelle strade, mai nei teatri. Ora in metropolitana, con Underground, pensato per adattarsi a città diverse, Napoli (dove ha debuttato), Torino, Mi-

Con "Underground" di Cuocolo/Bosetti il percorso di venti spettatori sulle quattro linee esplorando la città dal sottosuolo

lano, Berlino, Parigi, come un atlante immaginario che connette livelli urbani ed esistenziali.

«L'idea c'è venuta a Roma. Per un mese abbiamo fatto lo stesso tragitto, tutti i giorni, per andare a trovare mia madre in ospedale. Quando purtroppo non è più stato necessario, abbiamo continuato a farlo». In fondo, stare sottoterra è stare dove stanno i morti. Di questo e molto altro, frammenti di vita, pensieri, immagini, ricordi, ipo-

tesi, domande, si alimenta il testo che Roberta dice e gli spettatori/viaggiatori ascoltano in cuffia, seguendola su e giù dai vagoni, lungo i corridoi, i binari e le scale mobili. Comunicare in maniera intima, in mezzo al rumore del mondo. Trovare una toponomastica dell'interiorità ma in esterni, stando dentro le cose della vita ma con una postura diversa. La metropolitana, non luogo per eccellenza, «ha i suoi schemi di comportamenti fissi. Si condivide lo spazio a distanza molto ravvicinata, ma la dimensione è quella alienata dell'isolamento. Assorti dai piccoli schermi luminosi dei telefoni, difficile che gli sguardi si incontrino. Il nostro è un invito ad attraversare questo paesaggio umano e geografico con un atteggiamento diverso, come se fosse la prima volta. Uscire dall'abitudine, prestare attenzione, ampliare la percezione in un viaggio che è sotto la città e dentro se stessi». Trovare l'insolito nell'ovvio di percorsi quotidiani, cercare il genius loci là dove sembra impossibile, scoprire un mondo nel frammento di un particolare mai notato, invertire le gerarchie ordinarie. Di solito si pensa che stare su sia meglio che stare giù. Non è detto. «Andare sottoterra significa anche scendere in profondità, fuori si cammina in superficie». Underground di nome e di fatto, e anche per vocazione. È il sottosuolo dove scavare per ritrovare le nostre memorie, è un modo di intendere l'arte ma «è anche qualcosa di clandestino, partigiano, non autorizzato».

Teatro Va in scena lungo la linea della metropolitana la performance «Underground» Tra arte e vita: racconti dal sottosuolo

Un viaggio in noi stessi attraverso l'esplorazione delle viscere della città

I loro spettacoli sono allestiti nelle case o negli hotel dove vivono, esponendo così lo spazio intimo e domestico allo sguardo dello spettatore-ospite alla ricerca di un'impossibile geografia dell'intimità. Poi, nel 2013, hanno lasciato la casa per affrontare la città, le sue strade, le sue contraddizioni con un percorso radio guidato («The Walk»). Parliamo di Renato Cuocolo e Roberta Bosetti che, con la loro compagnia Iraa Theatre, fondata nel 1978, indagano i labirinti perturbanti dell'anima attraverso i luoghi della quotidianità. Con «Underground. Roberta nel metrò», quindicesimo «capitolo» del loro Interior Sites Project, proposto da domani a mercoledì 17 luglio nell'ambito del festival «Da vicino nessuno è normale», riprendono a lavorare «in esterni», o meglio, nel sottosuolo: lungo la linea della metropolitana, come suggerisce il titolo. Appuntamento per gli spettatori, venti a replica (prenotazione obbligatoria), sotto il monumento equestre di Vittorio Emanuele in piazza Duomo. E poi via, muniti di cuffie, a esplorare le viscere della metropoli in cortocircuito con la propria vita interiore, guidati dalla voce di Roberta Bosetti.

«Partire da se stessi», spiegano Cuocolo e Bosetti, «è qualcosa che ha a che fare con l'atto di ricordare. Lo potreste

In pillole

«Underground. Roberta nel metrò»



Dove
Ritrovo in piazza Duomo



Quando
Da domani al 17, ore 20.30



Quanto
€ 15/12, prenot. obblig. 02 66200646



Sul vagone Roberta Bosetti in un momento dello spettacolo-performance «Underground»

chiamare memoria pubblica. Una buona dose di introspezione ci ha consentito di capire che le nostre fantasie in linea di massima non sono poi tanto uniche. Quella che viene messa in discussione è la tradizionale separazione tra attore e personaggio. È un invito a riconsiderare i limiti tradizionali tra performance e realtà, tra arte e vita». Il viaggio in metropolitana diventa così un momento di sospensione: sei fermo eppure ti muovi, non c'è il riferimento della luce né quello delle stagioni, solo i nomi delle fermate. «È uno spazio pubblico, in cui si è isolati. In cui si tocca con mano la distanza tra noi e l'altro. Apparentemente vicini, condividiamo lo spazio e l'andare, eppure così distanti. Ognuno chiuso nel suo mondo, fatto di piccoli aggeggi luminosi, di mondi chiusi e separati».

La voce di Roberta si interroga, e ci interroga, su quello che succede sopra di noi, nelle case, nelle strade calpestate da migliaia di persone. Ma anche ci spinge a osservare chi abbiamo intorno, persone trasfigurate nell'immaginario privato di Roberta e di noi stessi, come fossimo in una sorta di regno dei morti a fare i conti con il nostro passato, per poi riemergere in superficie, forse con uno sguardo diverso. La performance, che ha debuttato nel giugno scorso al Napoli Teatro Festival Italia, farà in futuro tappa nelle metropolitane di Torino, Brescia, Roma, Parigi e Berlino.

Claudia Cannella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

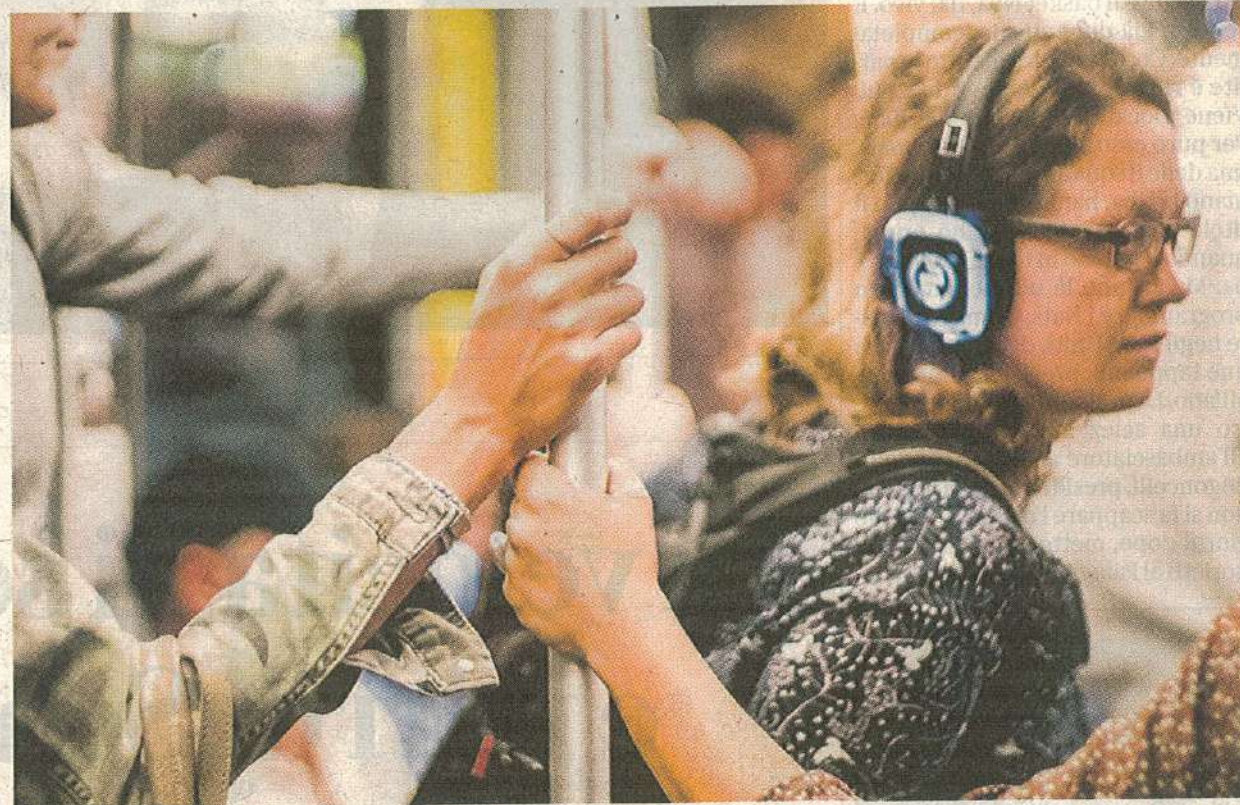


Il teatro itinerante in metrò che sognava anche Ronconi

di Sara Chiappori

Se una sera d'estate un viaggiatore. Di metropolitana e non di treno. Come nel romanzo di Calvino, il protagonista lettore potrebbe essere in una stazione, come noi, che siamo in Centrale. Potrebbe aver perso una coincidenza oppure potrebbe imbattersi in un gruppo di persone che si aggirano sottoterra, hanno delle cuffie con luci blu, ascoltano qualcosa o qualcuno, si muovono insieme. Si direbbero al seguito di una visita guidata alla metropolitana, ma sguardi e posture indicano una concentrazione diversa. Sono scesi dalla linea Verde, vanno verso la Gialla, si mescolano ma non si confondono con l'umanità errante dell'underground. Schivano la bionda che procede caracollando sul tappeto dodici, fanno largo al turista che trascina un trolley formato monocale, si aprono per far passare la Coppietta abbracciata che in nome dell'amore ignora le regole base della prossemica, evitano il digitatore compulsivo che si ferma all'improvviso per mandare un messaggio. Davanti a loro una donna slanciata sus-

surra nel microfono di un auricolare, come una migrazione silenziosa seguono la sua voce che dice cose come «voglio passare più tempo qua sotto, più sto sotto meno mi manca il sopra. Non c'è gerarchia, solo linee stilizzate. Ti senti al sicuro e al contempo smarrito. Vedo solo nuche, ho nostalgie delle facce». La metropolitana è diventata contenitore e contenitore di una performance, elevando al massimo grado la sua funzione di palcoscenico del mondo. Si intitola Underground, la firma il duo Cuocolo/Bosetti che l'ha concepita perché si adatti al metrò di Milano come alla U-Bahn di Berlino. Nel sottosuolo, dove si avanza senza punti di riferimento e l'unica bussola sono i nomi delle stazioni, succede anche questo. Allo snodo di Centrale, che è la somma di tutte le ipotesi di viaggio possibili, connessa com'è con i treni, gli autobus, i tram, gli shuttle per gli aeroporti, il viaggio può diventare teatro. Anche Luca Ronconi sognava di fare un grande spettacolo in metropolitana. Sarebbe stato magnifico.



La performance metafora della realtà urbana, con gli spettatori che seguono i testi recitati in cuffia

◀ In viaggio

Nella performance teatrale firmata dal duo Cuocolo/Bosetti gli spettatori viaggiano in metrò ascoltando i dialoghi in cuffia

RECENSIONI ONLINE

Infinite Rave

1 LUGLIO 2019 REMIX, SERENA GUARRACINO

di **SERENA GUARRACINO**

Rave Foster Wallace. Omaggio a "Infinite Jest", un progetto di Fanny & Alexander e Stefano Bartezzaghi.



Opera "inconsumabile", pubblicata nel 1996 in un'edizione di 1079 pagine con un totale di 388 note, *Infinite Jest* di David Foster Wallace (2016) racconta di un futuro distopico in cui le persone lottano con diverse forme di dipendenza, tra cui quella da un film (*Infinite Jest*, appunto), così seducente da far desiderare di continuare a guardarlo all'infinito, fino alla morte. Tra le vicende della famiglia di James O. Incandenza, regista visionario e fondatore della Enfield Tennis Academy, e quella dei residenti della vicina Ennet House, casa di recupero per tossicodipendenti, il romanzo procede per episodi frammentari, offrendo **una riflessione quanto mai attuale sull'intrattenimento** (il cinema, ma anche la pubblicità), **la dipendenza da sostanze variamente psicotrope, e la resistenza che la malattia mentale offre alle forme anche più pervasive di controllo sociale.**

La molteplicità di personaggi e la natura profondamente destrutturata delle vicende rende impossibile pensare ad una riduzione o rimediazione del romanzo, di cui infatti non è mai stata tentata una resa cinematografica. E anche questo evento non si propone come un adattamento teatrale, bensì come **un "omaggio" in forma di rave, con tutto il portato antisistema che questa definizione aveva al suo apparire all'inizio degli anni ottanta.** In un momento in cui il teatro si confronta con un pubblico con *span* attentivi

sempre più limitati, e però educato alla dipendenza dalle maratone di serie televisive, la forma del *rave* pensata dalla fucina Fanny & Alexander (Marco Cavalcoli, Luigi De Angelis, e Chiara Lagani) insieme a Stefano Bartezzaghi prende a pre-testo la testualità polimorfica e sfuggente di Wallace per offrire **un'esperienza di teatro immersivo che richiede e sollecita la presenza di uno spettatore attivo, sia in senso individuale che collettivo.**



L'evento, svoltosi lo scorso 15 Giugno, fa parte della rassegna "Da vicino nessuno è normale", che da venticinque anni propone teatro e performance nelle strutture e annesso parco dell'ex O.P. Paolo Pini di Milano, all'interno del progetto "Olinda". Il titolo, va ricordato, cita Franco Basaglia, padre della legge 180 che nel 1978 decretò la chiusura degli ospedali psichiatrici: e **una risonanza profonda si attiva nell'attraversare le strutture del Pini con un testo popolato di personaggi in diverse fasi di dipendenza e sofferenza psicologica** – come Kate Gompert e Ken Erdedy, protagonisti di un toccante dialogo sulla depressione, o Hal Incandenza, ragazzo prodigo affetto da una patologia non ben definita per cui il pubblico riesce a capire quello che dice, mentre i personaggi intorno a lui percepiscono solo suoni incomprensibili e una gestualità isterica.

Alla folla variegata che costituisce il pubblico, l'assunto di Basaglia si svela con inusitata immediatezza, perché ci si guarda davvero da vicino: i patiti di Wallace con il voluminoso romanzo sotto al braccio insieme a chi

ammette sottovoce di non averlo mai finito; drammaturghi e altre professionalità insieme a semplici appassionati; coppie che durante le scene più disturbanti si tengono per mano e anime solitarie che fendono la folla per trovare il punto d'osservazione migliore. Si comincia con un menu a tema (hamburger "disgustosamente al sangue" per pranzo, e poi maccheroni e "denso polpettone di carne" per cena) mentre prima Claudio Cirri e poi Chiara Lagani introducono l'esperienza che ci attende: **al seguito di Cirri/Wallace dotato di trombetta da stadio, ci si muoverà negli spazi del parco per assistere a drammatizzazioni e brevi interventi sul romanzo**. Alcune saranno sequenziali, altre contemporanee: non sarà possibile, ci viene anticipato, vederle tutte. Bisognerà necessariamente fare delle scelte, seguire alcuni personaggi e trascurarne altri, farsi trascinare da alcune linee narrative, abbandonarne altre. La frustrazione sarà, ad un certo punto, inevitabile; come pure la stanchezza, dato che per i più pervicaci ci aspettano non le annunciate dodici, bensì quattordici ore di immersione ininterrotta, in cammino, seduti per terra, o appoggiati ad una parete.

Dopo le prime scene, si comincia a notare l'assenza dei cellulari: pochi fanno qualche foto, quasi nessuno riprende, a parte pochi professionisti. Molti stringono tra le mani il taccuino con titolo in rilievo su copertina bianca fornito dalla produzione, che dopo un po' si riempie di macchie, aloni, impronte di dita mentre l'interno si affolla di appunti, scarabocchi, foglietti con elenchi di associazioni terroristiche o dei film di Incandenza, distribuiti durante alcune scene. Spostandosi da un luogo all'altro si diventa, lentamente ma coscientemente, spettatori nel senso inteso da Marco Pustianaz (2015) nelle sue recenti riflessioni sulla "crepuscolarità" dell'identità spettatoriale, che sorge e tramonta con l'inizio e la fine della performance. **Diventiamo tutti, singolarmente e comunitariamente, "corpo-soggetto archiviante"; e se non ci sarà possibile conservare il ricordo di tutto ciò che accade** (a meno di non essere forniti della memoria eidetica di Hal), **preserveremo la nostra relazione affettiva con esso**, nata nel momento in cui abbiamo aperto il nostro corpo all'esperienza immersiva di questa performance.

Questa messa a disposizione del corpo si intreccia con la tecnica elaborata da Fanny & Alexander a partire da *West* e proseguita con *Storia di un'amicizia*: l'eterodirezione, ossia l'assegnazione in tempo reale di istruzioni ai performer mediante auricolari. Un dispositivo



che, come ha spiegato Chiara Lagani, «è accoglienza estrema dell'altro e dell'impulso esterno» e insieme resa concreta dello «spazio di resistenza creativa che l'attore pone» (Di Tommaso 2011). **Potente metafora di condizionamento sociale ma anche del corpo come luogo di resistenza, qui l'eterodirezione si espande come un contagio dai performer al pubblico:** perché siamo tutte e tutti eterodirette/i, mentre seguiamo il richiamo della trombetta di Wallace o le istruzioni di Pat Montesian, dottore e manager della Ennet House, nella seduta di gruppo che si tiene nel TeatroLaCucina; o ancora mentre ci prepariamo a farci chiudere, da soli, in una delle celle frigorifere per assistere al frammento dell'«intrattenimento letale» – Infinite Jest, appunto – immaginato da Sara Fgaier.

Intorno all'una e quarantacinque i sopravvissuti, molti dei quali presenti da mezzogiorno, si ritrovano in una radura illuminata solo dalla luna piena e da qualche lucciola, mentre Don Gately (uno dei personaggi che ha accompagnato tutto il percorso, interpretato da un Marco Cavalcoli di rara intensità) scava per riesumare un

cadavere, non sappiamo più bene di chi o perché; e quando alle sue spalle appare una figura bianca che potrebbe somigliare ad un essere umano, **ci chiediamo se stiamo davvero vedendo quello che crediamo di vedere, o se la luce e la stanchezza non ci stiano giocando un brutto scherzo.** Con questa visione lo spettatore in noi tramonta, lasciando però una traccia forte dello sguardo obliquo che ci si è aperto su un'umanità sofferente e resistente, quella che Foster Wallace, in *Infinite Jest*, chiama «l'oscurità che danza sull'orlo del profondo».

Riferimenti

L. Di Tommaso, *Il dispositivo dell'eterodirezione. Intervista a Chiara Lagani e Francesca Mazza su West di Fanny & Alexander*, Culture teatrali. Studi, interventi e scritture sullo spettacolo, 2011.
D. Foster Wallace, *Infinite Jest*, Einaudi, Torino 2016.
M. Pustianaz, *Crepuscoli dello spettatore. Attività, inattività e lavoro dello spettatore nell'economia performativa*, in C. M. Laudando, a cura di, *Reti performative. Letteratura, arte, teatro, nuovi media*, Tangram, Trento 2015.

bibliografici



L'INDIPENDENTE

Rave Foster Wallace: la Maratona Infinite Jest vi aspetta a Milano

REDAZIONE
5 GIUGNO 2019

Che ne dite di partecipare a una maratona di *Infinite Jest*, il grande classico firmato **David Foster Wallace**, per ricordare i migliori momenti di un romanzo cult? A Milano il prossimo 15 Giugno dalle ore 12 alle ore 24 vi aspetta **Rave Foster Wallace**, evento all'interno del festival *Da vicino nessuno è normale* (6 giugno – 20 luglio / ex O.P. Paolo Pini Milano).

Un progetto di Fanny & Alexander e Stefano Bartezzaghi, che vi darà l'occasione di incontrare diversi interpreti e protagonisti per consumare l'opera dal vivo. Dodici ore con DFW, da mezzogiorno a mezzanotte, per disegnare il lungo racconto, episodi e punti culmine, con una staffetta di interpreti nello spazio del Paolo Pini di Milano. Il pubblico dotato di una mappa e di un quaderno per appunti, costruirà il suo percorso all'interno del labirinto narrativo, scegliendo quando sostare, cosa evitare, dove dirigere il desiderio. E allora non resta che darvi appuntamento lì, travolti scossi e ammirati dalle magiche atmosfere di *Infinite Jest*.

con Marco Cavalcoli, Claudio Cirri, Massimo Conti, Fabrizio Croci, Tolja Djokovic, MariaCaterina Frani, Lorenzo Gleijeses, Chiara Lagani, Roberto Magnani, Francesca Mazza, Mauro Milone, Ermanna Montanari, Laura Pizzirani, Elisa Pol e Francesca Sarteanesi

drammaturgia Chiara Lagani
regia Luigi De Angelis

*Durante una telefonata tradizionale mentre si stava eseguendo, diciamo, un attento esame tattile del mento in cerca di brufoli non si era in alcun modo oppressi dal pensiero che l'altra persona al telefono potesse magari a sua volta dedicare una buona percentuale della sua attenzione all'esame tattile del suo mento. [...] Questa illusione bilaterale di attenzione unilaterale era gratificante in modo quasi infantile, su un piano emozionale: si giungeva a credere di poter ricevere la completa attenzione di qualcuno senza doverla ricambiare. Con l'oggettività del senno di poi questa illusione appare arazionale, quasi letteralmente fantastica: sarebbe come pensare di poter mentire e al tempo stesso aver fiducia negli altri. –
Infinite DFW –*



RAVE FOSTER WALLACE

Dodici ore dedicate ad Infinite Jest

19 GIU 2019 | [REDAZIONE](#) | [GABRIELE AUTELITANO](#) | [PERMALINK](#) | [0 COMMENTI](#)

David Foster Wallace nel 1996 ha pubblicato un *libricino* di più di mille pagine dal titolo **Infinite Jest**, un romanzo postmoderno diventato oramai un fenomeno di culto.

Per omaggiare quest'opera lo scorso **15 giugno** all'interno del festival “**Da vicino nessuno è normale**”, svoltosi all'**ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini a Milano**, artisti, attori, studiosi, traduttori e pensatori hanno organizzato il **Rave Foster Wallace**, una maratona di *dodici ore* (da mezzogiorno a mezzanotte) dedicata a Infinite Jest.

L'evento è iniziato con un attore vestito da David Foster Wallace con la bandana e la maglietta del Pomona College che, dopo un'introduzione, ha guidato il pubblico all'interno del Parco Ex Paolo Pini.

Il “rave” si è svolto come una passeggiata al parco che veniva via via interrotta da gruppi di interpreti che recitavano, in modo non sequenziale, scene e monologhi tratti dal romanzo come l'audizione di **Hal Incandenza** per il college, quella di **Don Gately** per la Ennett House, l'interrogatorio di **Joelle Van Dyne** e il monologo di **Erdedy** che aspetta la dose, giusto per citarne qualcuna.

A volte più rappresentazioni si svolgevano in contemporanea e gli spettatori, dovendo scegliere ad occhi chiusi a quale scena assistere, hanno potuto intraprendere diversi percorsi personali per riunire i pezzi del puzzle delle vicende.

Oltre al parco le location della manifestazione erano il Padiglione Uffici Olinda, L'Ostello Olinda e il Teatrolacucina dove, tra le varie rappresentazioni teatrali, ha avuto luogo la proiezione fittizia di due frammenti video della cartuccia letale Infinite Jest che dà il titolo al libro.

A intervallare lo spettacolo c'erano delle mini-conferenze riguardanti tematiche del romanzo dove sono intervenuti **Maria Laura Bergamaschi** e **Thomas Emmenegger** parlando di psicanalisi, **Rodolfo Sacchetti** parlando del mondo della radiofonia, **Martina Testa** parlando di quanto sia stato impegnativo tradurre Foster Wallace, **Vera Gheno** parlando di linguistica e dell'importanza delle parole giuste e infine **Stefano Ricci** che ha raccontato della genesi dell'illustrazione dell'evento.

Il festival “Da vicino nessuno è normale” però non finisce qui, ci saranno altri incontri, manifestazioni e concerti fino al 20 luglio.

Per ulteriori informazioni <http://www.olinda.org/dvnn-18/>

fb.

d a n z a e f f e b i



A Milano Do Animals Go to Heaven? di Olimpia Fortuni al festival Da vicino nessuno è normale

25 . 06 . 2019

21.45

MILANO - EX OSPEDALE PSICHIATRICO PAOLO PINI, VIA IPPOCRATE 45

A Milano il festival *Da vicino nessuno è normale* ospita in prima milanese, martedì 25 giugno 2019 presso l'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, *Do Animals Go to Heaven?*, nuovo lavoro della coreografa **Olimpia Fortuni**.

Con questo progetto, sostenuto dal Fondo regionale a sostegno della danza d'autore 2017 dell'Emilia Romagna e vincitore del Bando *Nuove Opere* sostenuto da MiBAC e SIAE nell'ambito dell'iniziativa *Sillumina – Copia privata per i giovani, per la cultura* (Ed. 2017), Olimpia Fortuni misura il suo talento e la sua poetica con una prima coreografia di gruppo.

Qual è oggi il rapporto tra la natura e l'uomo, tra l'uomo e l'animale? Di fronte all'osservazione di una natura incontaminata, in cui gli animali vivono liberi il proprio habitat, queste domande di partenza si alimentano di visioni e suggestioni. Da qui la riflessione, per contrasto, sull'esistenza di veri e propri lager in cui gli animali sono costretti a vivere, per motivi legati alle esigenze e condizioni del mercato attuale, volto alla produttività intensiva.

Importanti fonti di ispirazione e confronto sono state le opere di Jonas Burgert e l'esperienza all'interno di un mattatoio. L'osservazione del mercato e della produzione ossessiva (di cibo, di oggetti, di legami, di buoni propositi, di idee) è la riflessione da cui partire per volgere lo sguardo sull'ordine delle cose, per mettere in relazione la bellezza e l'orrore, l'ombra e la luce, prenderne consapevolezza e rinnovare un possibile equilibrio fra questi opposti che sono insiti nella natura umana.

Lo spettacolo, prodotto da Associazione Sosta Palmizi, vede in scena i danzatori Pieradolfo Ciulli, Olimpia Fortuni, Masako Matsushita, Gabriele Montaruli, Raffaele Tori.

www.olinda.org



Tentativi di sconfiggere la solitudine: su *Una notte sbagliata* di Marco Baliani

By
PAC

15 Luglio 2019

LAURA BEVIONE | Partiamo dalla fine, per una volta: **Marco Baliani**, pantaloni e camicia blu, seduto a un lato del palco, racconta un episodio capitatogli quando era ragazzo, uno studente di liceo che aveva scelto di non nascondere la propria idea politica, di dire ciò che riteneva giusto e di denunciare le ingiustizie. Una posizione che gli costò uno scontro con un gruppo di coetanei che avevano deciso di stare dalla parte opposta e che non esitarono a pestarlo, mentre i suoi compagni fuggivano, lasciandolo solo. Ecco, è proprio quel sentimento di solitudine, profonda e immedicabile, che l'attore dice di avvertire ancora oggi, un vuoto disperante che prolunga all'eterno i pochi minuti del pestaggio.

Quel sentimento, confessato da un uomo che è poi diventato attore, optando per un'arte che è rito collettivo, generatrice e cemento di comunità, è stato il punto di partenza di uno spettacolo, ***Una notte sbagliata***, che di solitudini ne racconta più di una, baratri dai quali

i personaggi chiamati in scena tentano di fuoriuscire in modi diversi, egoistici ma pure quietamente rassegnati.

Baliani è Tano, ex paziente psichiatrico, uomo tranquillo che vive con la madre e il cagnolino Uni, che ama portare a spasso fra le strade e il giardinetto della desolata periferia in cui abita – foglie secche per terra, tre travi arrugginite poste in orizzontale che sono fredde panchine e cinque monoliti in cemento a delimitare lo spazio: così la scenografia disegnata da **Lucio Diana**.

Su quello sfondo vengono a tratti proiettati disegni semplici, da bambino – il cane, scritte reiterate, volti e corpi stilizzati – riflessi concreti della prospettiva sulla realtà di Tano, che si muove circospetto e un po' inclinato su se stesso, una cuffia di lana calcata in testa e un pile, tutto scuro. L'uomo descrive le medicine che è costretto a prendere e che gli rallentano un po' il pensiero e la reattività; racconta le visite al centro psichiatrico e quelle della nipotina, che lo chiama zio; parla del suo cane Uni, che gli è sempre accanto.

E proprio quando una sera – molto tardi, è già notte – Tano deve uscire di casa per portare fuori il suo Uni, si compierà il suo sfortunato destino. C'è in giro una volante della polizia, impegnata a dare la caccia agli spacciatori che popolano il giardinetto. I poliziotti scorgono su una panchina un ragazzo di colore – Tano lo conosce bene, è un suo amico – ma Uni abbaia forte e il giovane riesce a scappare. Gli uomini della volante, però, hanno già chiamato rinforzi, non possono certo fare brutta figura, è necessario trovare qualcun altro – è sfuggito il «negro» ma quella zona è piena di «balordi» – per portare a casa un successo.

Tano – che uno dei poliziotti conosce bene – diviene così la vittima predestinata, il balordo (è sempre in giro con il suo cane e si prende pure una pensione) da sacrificare per giustificare la propria divisa, per convincere i propri figli e soprattutto se stessi della legittimità e della necessità del proprio ruolo nella società.

Baliani sa bene che la realtà non è in bianco e nero, bensì colma di sfumature e così come non distingue in modo manicheo bene e male, allo stesso modo non giustifica né assolve. L'interprete – che è Tano ma pure i poliziotti, dando prova di ammirevole e quasi naturale flessibilità attoriale – manifesta cosa passa nelle menti dei personaggi coinvolti, compreso il cane Uni, senza chiosare né suggerire esplicitamente interpretazioni ovvero valutazioni. La frustrazione dei poliziotti – stipendi bassi, molti pericoli e forti pressioni da parte di capi e opinione pubblica – e lo smarrimento di Tano, la necessità di un capro espiatorio e l'inconsapevolezza di essere un uomo "sacrificabile". Baliani ci rende spettatori – con le parole, con i monologhi paralleli del protagonista e degli uomini di "legge" – del pestaggio e dunque il pubblico avverte sul proprio corpo ogni singolo calcio, ogni pugno. E, soprattutto, prova quel sentimento di solitudine condiviso da Tano, certo, ma pure dal suo cagnolino, che abbaia disperato, e anche dai poliziotti, isolati dalla propria stessa frustrazione.

L'attore, come dicevano, non condanna né giustifica esplicitamente: ciò che gli interessa non è tanto realizzare uno spettacolo di denuncia sociale, quanto indagare e avvicinarsi il più possibile a capire quei vuoti, quegli abissi apparentemente insondabili che si aprono nel paesaggio tutt'altro che placido e idilliaco della mente e del cuore degli uomini. Un'indagine che si articola in repentini cambi di prospettiva – l'attore ora è Tano, ora un poliziotto, ora se stesso nelle vesti di narratore – che forse disorientano lo spettatore ma che in realtà mirano a tenerne vivo il pensiero, a impedirne sterili fossilizzazioni. Ecco, allora che, dopo il pestaggio, Baliani si tramuta in conferenziere e si rivolge al pubblico, rispondendo alle domande registrate con le quali i non esperti, la gente comune, tentano di comprendere il perché della violenza cieca, di quel momentaneo sonno della ragione che fa di uomini rispettabili volenterosi picchiatori.

Un espediente teatrale che testimonia ulteriormente la sostanziale assenza di spiegazioni e di soluzioni, l'insondabile profondità dell'animo umano, abitato tanto dall'amore disinteressato e genuino quanto dall'odio, cieco e a volte improvviso, un istinto generato da chissà quale antro oscuro.

Marco Baliani complica e approfondisce ulteriormente il suo teatro fondato sulla narrazione: non soltanto formalmente, alternando punti di vista, uscendo e rientrando nei differenti personaggi e facendosi pure coro e narratore esterno; bensì anche nei contenuti, proponendo una maturazione universalizzante del teatro di impegno civile, che mira a illuminare angoli in ombra del nostro essere *umani* così come a condividere stati d'animo ricorrenti e dolorosi, vuoti che non si riescono a riempire.

In quella notte sbagliata, ci dice l'attore, tutti noi potremmo essere Tano ma pure i poliziotti, accomunati da quel sentimento di irrisolvibile spaesamento di cui ci racconta in conclusione dello spettacolo. Sta a noi scegliere come accostarlo e affrontarlo: dimenticarlo per qualche istante accanendoci vilmente sul capro espiatorio del momento oppure imparare a convivere, magari condividendolo con gli altri, in quel rito di commossa ma lucida partecipazione che a volte sa ancora essere il teatro, quando, come in questo caso, è frutto di urgenza reale e nuda onestà.

UNA NOTTE SBAGLIATA

di e con **Marco Baliani**
regia **Maria Maglietta**
scena, luci, video **Lucio Diana**
paesaggi sonori **Mirto Baliani**
costumi **Stefania Cempini**
disegni **Marco Baliani**
produzione [Marche Teatro](#)

[Teatro La Cucina](#), Ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, Milano
30 giugno 2019

Erectus - TeatroLaCucina, Olinda (Milano)

Scritto da [Laura Timpanaro](#) Domenica, 01 Settembre 2019



È una danza vivace che infonde freschezza e che sembra nutrirsi di una calviniana leggerezza quella di *“Erectus”* di **Abbondanza/Bertoni**, seconda parte del progetto *“Poiesis”*, dopo *“La morte e la fanciulla”*.

ERECTUS

Pithecanthropus

progetto, regia e coreografia Michele Abbondanza e Antonella Bertoni

coreografie in collaborazione con i danzatori Marco Bissoli, Fabio Caputo, Cristian Cucco, Nicolas Grimaldi Capitello

musiche Charles Mingus: *“Pithecanthropus Erectus”*

luci Andrea Gentili

regia video Sebastiano Luca Insinga

realizzazione video Jump Cut

organizzazione Dalia Macii

amministrazione e ufficio stampa Francesca Leonelli con Federico Visintainer

produzione Compagnia Abbondanza/Bertoni

con il sostegno di Mibact Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo, Provincia Autonoma di Trento - Servizio Attività Culturali, Comune di Rovereto - Assessorato alla Cultura, Regione Autonoma Trentino Alto Adige / Suedtirolo

“Erectus” è uno spettacolo elegante, raffinato, curato nei minimi dettagli: sulle note dell’album storico di **Charles Mingus**, *“Pithecanthropus erectus”* (1965), quattro danzatori

bianchi si muovono su una scena spoglia, dietro di loro uno sfondo nero sul quale vengono proiettate suggestive immagini in bianco e nero del mondo animale.

Mentre il suono del sax pervade la sala, il primo danzatore fa il proprio ingresso in scena, avvolto su se stesso, come una creatura che pian piano si srotola e prende forma; man mano entrano gli altri danzatori (**Marco Bissoli, Fabio Caputo, Cristian Cucco, Nicolas Grimaldi Capitello**), diversi per formazione e stile. I loro corpi sono scolpiti, statuari, rivestiti di una nudità carica di significato che ne esalta la fierezza e sottolinea il legame di somiglianza tra l'uomo e l'animale, di cui scorrono le immagini sullo sfondo.

La loro danza è ironica e a tratti irridente, sotto le note del free jazz, musica nera per eccellenza, i codici della danza bianca vengono reinterpretati in modo selvatico, libero, imprevedibile. Quattro i brani su cui si svolge la danza: **“Pithecanthropus erectus”**, che dà il titolo allo spettacolo, narra in musica la storia dell'evoluzione umana in una suite di dieci minuti, un tema attenuato che a tratti si scuote con l'irrompere in scena dello stridente suono di un sassofono impazzito, fino ad esplodere nell'improvvisazione collettiva; **“A Foggy Day”**, l'unico brano non composto da **Mingus** ma da **George Gershwin** e **Ira Gershwin**; **“Profile of Jackie”**; fino al brano di congedo, **“Love chant”**, in cui i quattro danzatori si esibiscono insieme fino alla chiusura affidata ad uno dei componenti che si muove come se fosse uno strumento di percussione.

L'eleganza di “Erectus” si nutre di essenzialità: la scenografia è inesistente, il palco è spoglio e libero per permettere alla danza di dispiegarsi in libertà senza orpelli né artifici, lo sfondo è un suggestivo contrappunto fatto di immagini del mondo animale, i costumi non esistono, la nudità rivela l'uomo nella sua componente corporea.

La musica riveste un'importanza fondamentale nello spettacolo: il free jazz di **Charles Mingus**, la sua sperimentazione e polistrumentismo conducono verso il **trionfo della componente dionisiaca**, di cui presagi sono le immagini degli animali che si affaticano e sudano proprio come gli interpreti. Non una danza narrativa, ma **astratta, performativa, volta, attraverso la coreografia, a condividere gioco e libertà fisica**.

TeatroLaCucina (Olinda) - Via Ippocrate 45, Milano (M3 fermata Affori FN uscita via Ciccotti)

Per informazioni e prenotazioni: telefono 02/66200646 - mail olinda@olinda.org (prenotazione necessaria)

Articolo di: Laura Timpanaro

Sul web: www.olinda.org

Uno sguardo su “Erectus”

15 Luglio 2019 Redazione Danza 0



Per il festival Da Vicino Nessuno è Normale, va in scena un rito liberatorio di anima e corpo, di uomini trascinati da un moto frenetico di grande intensità. Movimento, danza, gesto in continua evoluzione e trasformazione. Lo spettacolo **Erectus della compagnia Abbondanza/Bertoni**, è un tornado di energia e vita che coinvolge e affascina il pubblico.

La scena è nuda, come i ballerini che lo animeranno. Sullo sfondo, come se fosse un'opera viva, il fondale viene animato dal vento. Anche lui danza e svela lentamente l'immagine di un cavallo di razza, il suo sguardo magnetico ed elegante, le sue forme perfette e potenti. **Quattro danzatori, con caratteristiche fisiche e stilistiche diverse, entrano ed escono dalla scena.** Guidati dalla musica free Jazz di Charles Mingus mescolano assoli a coreografie corali che sembrano nascere per caso e sciogliersi nello stesso mondo. Un progetto coreografico che gioca con il caso e lo guida dandogli regole segrete che generano magia. Lo scorrere del tempo e delle azioni sono divise da quattro capitoli che partono dall'uomo per arrivare alla ricerca del corpo puro, dell'istinto primordiale della natura/animale. Non sono solo corpi, ognuno di loro è un universo unico e irripetibile. La storia dei danzatori Marco Bissoli, Fabio Caputo, Cristian Cucco e Nicolas Grimaldi Capitelli, si legge in ogni gesto. Non c'è narrazione ma solo un'esperienza da condividere per andare oltre lo stereotipo del corpo, per concentrarsi sulla ricerca di verità che la compagnia condivide con gli spettatori.

Nel Freejazz lo spettacolo trova la sua summa e la sua guida. Tecnica e anima insieme. Come questa musica non ci sono schemi, è frammentata, irregolare. Coglie da ogni cultura e stile in un magma liberatorio, talvolta lirico, talvolta al limite con l'anarchia più assoluta dei suoni. Non ci sono scatole o etichette che possono contenerla.

“C'è qualcosa nell'esteriorità di un cavallo che si attaglia all'interiorità di un uomo” W.CHURCHILL.

Alla fine tutto si ferma. **Dopo essere stati travolti dalla tempesta restiamo in silenzio a guardare uno scorrere di immagini che seguono le forme del cavallo che non percepisce la sua nudità.** Che non prova nessun pudore. Qualcosa di arcaico ci lega alla sua figura possente. Resta impresso il suo sguardo puro e la sua forza. Stimola in noi il desiderio di conoscere qualcosa in più su quello che siamo. Sulla nostra essenza. Erectus è certamente uno spettacolo da non perdere, denso dell'esperienza e della competenza di una compagnia che ha saputo attraversare i tempi e le mode mantenendo la sua identità unica.

Michele Ciardulli



A Milano la Compagnia Abbondanza Bertoni in Erectus di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni al festival Da vicino nessuno è normale

Dal 09 . 07 . 2019 al 10 . 07 . 2019

21.45

MILANO - EX OSPEDALE PSICHIATRICO PAOLO PINI, VIA IPPOCRATE 45

A Milano il festival *Da vicino nessuno è normale* ospita, martedì 9 e mercoledì 10 luglio 2019, presso l'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, la Compagnia Abbondanza Bertoni e la prima milanese in *Erectus* di Michele Abbondanza e Antonella Bertoni, secondo spettacolo del *Progetto Poiesis*, iniziato nel 2017 con *La morte e la fanciulla*.

Scrivono gli autori:

«Proseguiamo, come nella parte prima “La morte e la fanciulla”, nella traduzione stenografica e minuziosa di una partitura musicale in segno scenico: nel tentativo di trasformare musica e corpi in suono da vedere.

Abbiamo trovato la musicalità necessaria nel genere del free jazz, segnatamente nell'album storico (1956) di Charles Mingus: *Pithecanthropus erectus*.

L'interpretazione è affidata a quattro danzatori, per dare forma, in questa seconda parte, ad un punto di vista (intesa anche come “stato” e “posizione”), soprattutto maschile.

Attraverso il genio di Charles Mingus e la sua sperimentazione e polistrumentismo, tentiamo un possibile poliformismo del marziano maschio del ventesimo secolo.

La pelle degli interpreti è ancora una volta l'unico abito scenico. In ascolto con questo “libero jazz” abbiamo visto corpi altrettanto liberi: cioè nudi. Attraverso una musica dalla radice nera disfiamo e mescoliamo i codici della danza (bianca); per questo abbiamo lasciato massima libertà ai ballerini, (che portano un background notevolmente diverso tra di loro), per superare il concetto di personaggio e di danzatore e arrivare a vedere solo “corpo”. Di esemplari maschi. Di maschi esemplari. Infine, nel plot drammaturgico, decortichiamo e scopriamo l'anima animale, anche attraverso immagini e proiezioni, accostando la fatica e sudore degli interpreti, a quella dell'animale a loro bestialmente diverso e somigliante.

Dal caravaggesco e femminile *La Morte e la fanciulla*, al Masaccio di *Erectus*.

Svelato, esibito, esterno. Così come il pitecantropo maschio è fatto».

In scena Marco Bissoli, Fabio Caputo, Cristian Cucco e Nicolas Grimaldi Capitello.



A Milano Balletto Civile in Concerto Fisico di e con Michela Lucenti al festival Da vicino nessuno è normale

19 . 07 . 2019

MILANO - EX OSPEDALE PSICHIATRICO PAOLO PINI, VIA IPPOCRATE 45

A Milano il festival *Da vicino nessuno è normale* ospita, venerdì 19 luglio 2019, presso l'ex Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, la compagnia Balletto Civile e il debutto milanese di *Concerto Fisico* di e con Michela Lucenti.

Scrive Michela Lucenti:

«*Concerto Fisico* è una composizione per strumento fisico e vocale, un disegno ritmico ed emotivo. Un racconto musicale per raccontare quello che i Tibetani definiscono *BAR-DO*.

BAR significa **TRA** e **DO** significa **ISOLA**. Una specie di punto di riferimento che si trova tra due cose o piuttosto un'isola in mezzo ad un lago. Il concetto di *BAR-DO* si riferisce al periodo che intercorre tra sanità e insania, o al periodo tra confusione e confusione nel momento in cui sta per trasformarsi in saggezza. La situazione passata si è appena verificata e quella futura non si è ancora prodotta, c'è perciò un intervallo tra le due. Questa in essenza è l'esperienza del *BAR-DO*.

La mia compagnia di teatro danza è stata fondata durante una lunga residenza artistica all'interno dell'ex Ospedale Psichiatrico di Udine, uno dei centri dove Basaglia ha rivoluzionato il concetto di pazzia. Veder nascere la mia arte in quegli anni in quel luogo era davvero come essere isolati dal mondo e allo stesso tempo esserne nel centro del suo fuoco bruciante.

Ecco, *Concerto Fisico* è una partitura fisica e vocale che ripercorre e ridisegna la storia di Balletto Civile, cioè la mia, la storia della mia compagnia. Un racconto musicale. Un greatest hits sghembo e storto che non ha niente di nostalgico per raccontare la storia di un gruppo attraverso i racconti di cui si è fatto veicolo. Come un juke-box che risveglia gli accenti emotivi di un ricordo che è ancora il presente, di come ci siamo trasformati, della sabbia da cui siamo emersi, delle Creature, dei cavalli di legno costruiti per Troia, degli estintori lanciati nel buio, del mare di latte dove Woyzeck e Andres parlano del vuoto, dei supermercati gialli, dell'urlo disperato di Desdemona, di cosa successe a Tebe, della Resistenza, della lotta e della Rivoluzione, di un prato verde e di come alla fine gli Agnelli Cattivi siamo tutti noi, del pavimento specchiato e di una fune arancione, della stupidità, delle cataste di vestiti svuotati, del potere e dei cappotti pesanti del 1918, di volpi impagliate e stagioni sessuali, della morte e di una brasiliana con il pennacchio verde, di un piccolo cane bianco, dei tabù, delle papere di plastica e degli acrobati kenioti, del pilota veneto e del sole sempre in fronte, dei pompieri e dei preti, di un incidente e un autogrill, di una radio e una città sempre in fiamme, del perché delle cose. Poi tutto scompare, risucchiato negli sguardi, come non fosse mai esistito..

Ho sempre cantato negli spettacoli anche quando la mia danza era furiosa, il corpo, i miei gesti sono la mappa di quello che sento e il canto è il mio veicolo per tenermi viva».

www.olinda.org

INTERVISTE RADIO E TV

Rai Radio 3 – Piazza Verdi

15.06: link > <https://www.raipplayradio.it/audio/2019/06/PIAZZA-VERDI-09a47c45-828d-47bb-8028-7094207d361f.html>

22.06: link > <https://www.raipplayradio.it/audio/2019/06/PIAZZA-VERDI-477c7c45-79ae-4886-b633-0d14276545f2.html>

29.06: link > <https://www.raipplayradio.it/audio/2019/06/PIAZZA-VERDI-15e4ebfa-c2f7-4ecb-9243-3398ebe2b56b.html>

Radio Popolare – Cult

21.06: Ira Rubini in dialogo con Valentina Picello

link > <https://www.radiopopolare.it/podcast/cult-di-ven-2106-prima-parte/>

28.06: Ira Rubini in dialogo con Marco Baliani

link > <https://www.radiopopolare.it/podcast/cult-di-ven-2806/>

Radio Popolare – Sidecar

20.07: Sanja Lucic in dialogo con Camilla Barbarito

link > <https://www.radiopopolare.it/podcast/sidecar-di-sab-2007/>

30.05: Radio Onda d’Urto – Mezzasala

Camillo Scaglia intervista Rosita Volani

<http://mezzasala.radiondadurto.org/2019/05/30/rosita-volani-da-vicino-nessuno-e-normale-19/>

Radio Scarp

10.06: Luca Cereda intervista Rosita Volani

link > <https://hearthis.at/luca-cereda/radio-scarp-da-vicino-nessun-normale/>

20.06: Luca Cereda intervista Mimmo Sorrentino

link > <https://hearthis.at/luca-cereda/radio-scarp-quesalid-educarsi-alla-libert/>

02.07: Luca Cereda intervista Monica Barbato, guida milanese della *non-scuola*

link > <https://hearthis.at/luca-cereda/radio-scarpe-non-scuola/>

=====

21.06.19: Rai 5 – Save the Date

link > <https://www.raipplay.it/video/2019/06/Save-The-DateEp36-d05322a0-f89f-42ba-b790-3f50ca32b33b.html>